

EDOARDO MATURO



RONALDO

CONTRO

PAPÀ

STORIE DI CALCIO RACCONTATE
DAVANTI ALLA PLAY



IL BATTELLINO A VAPORE



Progetto grafico e impaginazione: Danielle Stern
Editing: Benedetta Biasi
Redazione: Nicolò Porro

www.battelloavapore.it

Publicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.
I Edizione 2019
© 2019 - Mondadori Libri S.p.A., Milano
ISBN 978-88-566-7120-9

Anno 2019-2020-2021

Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

ELCOGRAF S.p.A. - Via Mondadori, 15 - Verona



EDOARDO MATURO

The title 'RONALDO PAPA' is rendered in a large, bold, stylized font. 'RONALDO' is in blue with a yellow outline, and 'PAPA' is in red with a yellow outline. A soccer ball is positioned above the 'O' in 'RONALDO'. A black game controller is positioned below the 'O' in 'RONALDO'. A white banner with the word 'CONTRO' in black capital letters is placed between 'RONALDO' and 'PAPA'. The entire title is surrounded by small, colorful confetti. Below the title, the text 'STORIE DI CALCIO RACCONTATE DAVANTI ALLA PLAY' is written in a blue, sans-serif font.

RONALDO
CONTRO
PAPA
STORIE DI CALCIO RACCONTATE
DAVANTI ALLA PLAY

PIEMME

*A mia mamma che mi ha insegnato a sorridere.
E a Claudia, Leonardo e Beatrice
che mi fanno sorridere tutti i giorni*

*Ogni volta che un bambino prende a calci
qualcosa per la strada,
lì ricomincia la storia del calcio.*

JORGE LUIS BORGES



CAPITOLO 1

Certe volte invidio il mio amico Filippo perché tutte le domeniche va a pescare con il suo papà. Ma sia chiaro: non lo invidio per la pesca, eh... È che anche a me piacerebbe tanto andare allo stadio con papà la domenica, ma lui è sempre in giro per il mondo. Non ho mai capito che lavoro faccia di preciso, ma di certo c'è che lo porta a stare per lunghi periodi lontano da casa. Non chiedetemi che cosa farò da grande, so solo che voglio scegliere un lavoro che mi permetta di passare più tempo possibile con i miei figli. Due giorni fa, per esempio, mi sarebbe tanto piaciuto vedere la partita con lui; invece me la sono guardata con la mamma che a metà del primo tempo si è addormentata di punto in bianco...

Oggi, a scuola, la maestra ci ha chiesto di descrivere il giorno più bello della nostra vita e io ho raccontato di quella volta che sono andato a vedere il Milan allo stadio con papà, e mica in un posto qualunque, ma nel primo anello, talmente vicino ai giocatori che quando ci sfrecciavano accanto mi spostavano il ciuffo di lato. La foto che ho incorniciato sulla testata del letto, quella in cui sorrido accanto a Cutrone, l'ha scattata papà grazie ad alcuni suoi amici che ci hanno fatto entrare nell'area riservata alla fine della partita. È da allora che Patrick Cutrone, il numero 63 del Milan, è diventato il mio idolo: un po' perché ha una faccia da bambinone simpatico e un po' perché quel giorno di gol ne ha fatti due, e dopo ciascuno io e papà siamo scattati in piedi per abbracciarci.

È anche per questo che quando gioco metto sempre lui titolare, lasciando Higuaín in panchina, con Filippo che come oggi scuote la testa e dice: – Tu sei matto...

Che cosa posso farci, siamo diversi, e infatti lui tifa Juve, come del resto il novanta per cento dei miei compagni di classe. L'unico lato positivo è che non litighiamo mai quando dobbiamo scegliere la squadra. Io prendo il Milan e lui la Juve, ci viene naturale. Quello che invece non mi piace è quanto se la tira, come se la Juve fosse più forte del Milan, solo perché adesso è arrivato pure Ronaldo... Ok, un po' lo invidia, devo essere sincero, anche se davanti a Filippo non lo confesserei neanche sotto tortura.

«E comunque, bello mio,» penso, smanettando sul joypad a tutta velocità «potrai pure avere Ronaldo, ma se fai sempre la stessa finta a rientrare, io il pallone te lo porto via comunque, specialmente con Romagnoli, il capitano».

– Non vale! – esclama Filippo.

– Che cosa non vale?

– Era fallo!

– Fallo?! Ma quale fallo?

Io e Filippo siamo campioni del mondo di Pro Evolution Soccer, per gli amici PES, come nella canzone dei Club Dogo. Riusciamo a passare interi pomeriggi davanti alla Play, con sua mamma (o la mia, se siamo da me) che entra in cameretta ogni tre per due a dirci di studiare. Il bello tra noi è che ogni partita sembra la prima... Nel senso che vinco sempre io, esattamente come la prima volta che abbiamo giocato insieme. E però, nonostante utilizzi la squadra più forte, Filippo ha sempre qualcosa di cui lamentarsi.

– Ehi, era rigore! Arbitro, fischia!

– Guarda che non può mica sentirti...

– Uffa! Ma il tasto quadrato continua a impallarsi!

– Non è possibile, ho controllato ieri.

– Ah, sì? E allora perché non mi fai usare il tuo joypad?

La verità è che a questo gioco sono imbattibile, merito di tutti i pomeriggi passati ad allenarmi alla Play. Con l'esperienza ho sviluppato un metodo infallibile:

chiudo la porta, abbasso al minimo il volume del televisore e posiziono il libro di geometria a mo' di scudo nel caso dovesse entrare qualcuno all'improvviso, specialmente la mamma, con cui sono necessari dei livelli di allerta molto alti. Se mi beccasse a giocare al posto di fare i compiti diventerebbe una furia. E comunque uso sempre il Milan, perché so che se a entrare di colpo fosse papà ci resterebbe malissimo a vedermi usare un'altra squadra. Si arrabbierebbe più che a scoprire che non sto studiando, ne sono sicuro.

Obiettivamente è vero, ci sono squadre più forti come la Juve, il Barcellona o il Manchester United, ma a me non importa perché nessuna ha una maglietta bella come la nostra, a strisce rosse e nere. E poi papà dice sempre che non ce n'è nessuna che ha vinto quanto noi, forse solo il Real Madrid. Quando siamo andati a San Siro mi ha anche fatto vedere tutte le targhe delle coppe vinte dal Milan che in effetti sono molto di più di quelle vinte dall'Inter, nonostante quel pignolo di Maicol, il mio compagno di banco, si arrabbi moltissimo e dica sempre che non è vero. Ma lui è interista ed è di parte.

Con tutte le ore passate a giocare a PES, ormai conosco ogni minimo trucchetto. Alterno passaggi in orizzontale con verticalizzazioni velenose, faccio chiusure in scioltezza e assist a occhi chiusi, come questo con cui ho appena mandato in rete il mio supereroe preferito.

– Evvaiiii! –. Ho lanciato il joypad in aria per esultare meglio in faccia a Filippo. – 1 a 0: Patrick Cutrone!

Il mio amico è così arrabbiato che non sa bene se mettersi a ridere o a piangere. Nell'incertezza se la prende con l'arbitro. Come al solito.

– Ma dai, era fuorigioco grosso come una casa!

– Ancora con 'sto fuorigioco?! Guarda che dietro l'arbitro c'è un algoritmo!

– E allora?

– E allora lo sanno tutti che gli algoritmi non sbagliano!

Uhm, non devo sbagliare nemmeno io, però. L'errore più grande che potrei fare è dormire sugli allori, pensando a difendere l'1 a 0. E allora, per non cadere in tentazione, decido di compiere una mossa solo apparentemente azzardata: faccio entrare Higuaín al posto di Calabria, un attaccante al posto di un difensore, così Filippo sarà costretto a tenere la difesa bassa per non prendere un altro gol.

– Bell'amico che sei! – dice lui.

– Che c'è, non posso mettere Higuaín?

– No, cioè, sì... Anche se tecnicamente sarebbe ancora della Juve, è da voi solo in prestito, a fine stagione torna a casa.

– E vabbe', a fine stagione ci pensiamo... Adesso gioca!

Filippo è proprio uno juventino, e papà lo dice

sempre che gli juventini non sanno perdere. Forse per questo, dopo la finale di Champions persa dalla Juve contro il Real Madrid, Filippo non si è fatto vedere a scuola per una settimana. Quella volta si è anche saltato la foto di classe, scattata all'indomani della sconfitta rimediata dalla Juve.

Indisposto per motivi calcistici. Chissà se i suoi gli hanno scritto così, sulla giustificazione!

Dopo mangiato ho lasciato la mamma sul divano a guardare una delle sue serie Tv preferite e me ne sono andato a letto, tanto papà torna domani e, quando il Milan non ci gioca, non c'è nessun gusto a guardare la Champions. Se devo dirla tutta, non mi sento neanche tanto bene; sarà quella specie di spezzatino che ci hanno dato a scuola. Filippo ha detto che non lo avrebbe fatto mangiare nemmeno al suo cane, ma io avevo fame. E poi Filippo nemmeno ce l'ha un cane...



CAPITOLO 2

D'accordo, non sono bravo a far finta di essere ammalato come fa Filippo quando c'è la verifica di matematica; del resto, non servirebbe a molto, dato che la mamma mi manderebbe a scuola anche se mi tagliassi un braccio con la motosega. Guarderebbe il moncone e il sangue dappertutto, poi prenderebbe un asciugamano dall'armadio e porgendomelo direbbe: «Tie', tamponalo con questo e resisti fino alla campanella... Poi quando torni da scuola andiamo dal dottore».

Come volevasi dimostrare: anche stamattina che mi sono svegliato con la nausea e un mal di testa da paura, è convinta ne stia raccontando una solo per saltare l'interrogazione.

– Ma ieri sera sono andato a letto presto... Non ti sei chiesta come mai?

– E perché? Anche io sono andata a dormire presto.

– Eddai, ma'...

– Ieri pomeriggio li hai studiati i Greci, oppure hai giocato tutto il tempo alla Play?

Uff, che pizza! E così eccomi qui a scuola, nonostante mi senta uno straccio. La cosa buona è che questa sera torna papà; quella meno buona, oltre all'interrogazione di storia, è che la Juve ieri sera ha vinto, per cui oggi Filippo sfoggia un sorriso insopportabile a settantasette denti.

– Allora? L'hai vista la Champions ieri? – mi chiede a bassa voce dopo avermi dato un colpetto sul braccio.

Faccio finta di niente, ma lui insiste.

– Allora?

– No. Non mi sentivo bene, sono andato a dormire...

– Allora, voi due! – ci becca subito la maestra, poi torna a scrivere alla lavagna.

Filippo si rifà sotto. – See, non ti sentivi bene. Meglio così, perché al gol di Ronaldo... Ehi, ma sei verde!

– Te l'ho detto, non mi sento bene.

– E non potevi stare a casa?

– Pensi che mia madre mi lascerebbe? Nemmeno se avessi la peste.

– Ah, già.

Visto che la maestra è ancora di spalle, tiro fuori dallo zaino la figurina di Romagnoli che ho conservato

apposta perché mi protegga dalle interrogazioni, da bravo centrale che tiene al sicuro la difesa del Milan dagli attaccanti avversari.

Appena vede la figurina, Filippo mi sfotte: – Sempre con quella schiappa, tu?

– Ehi, voi due! Ancora?! – strilla la maestra, facendomi saltare sulla sedia.

Filippo ha sfoderato immediatamente la sua faccia d'angelo, aiutato dal fatto di avere gli occhi azzurri e un caschetto di capelli biondi che lo fa sembrare un putto... Avete presente quegli angioletti nudi che dipingevano i Greci... O erano i Romani? Ehm, adesso non mi ricordo bene.

– Filippo, stai attento, eh! – abbocca la maestra. – Sentiamo invece Riccardo: che cosa stavo spiegando?

Altro che faccia d'angelo, secondo me Filippo ha proprio una bella faccia da schiaffi.

– Ehm...

– Niente paura, caro. Dopo l'intervallo sarai il primo a essere interrogato – taglia corto lei. – Così capiamo se eri attento oppure no.

Ecco, grazie Filippo. Non solo ci ha fatto beccare, ma ti sei salvato barando... In perfetto stile juventino!

Sono così arrabbiato che a ricreazione non gli rivolgo parola se non per lo stretto necessario. – Tocca a te mettere giù – gli dico.

– Allora io scelgo Matuidi.

– Non puoi, devi schierare un difensore.

– Ma Matuidi è fortissimo anche in difesa.

– Che c'entra! Stiamo giocando a carte, e queste sono le regole: se io gioco un attaccante tu devi schierare un difensore... Non è che puoi fare sempre come ti pare!

– Già! – interviene a darmi manforte Maicol, il mio compagno di banco, quello interista. – Sempre così quando c'è di mezzo la Juve.

– Ma smettila te che sei un piangina! – ribatte Filippo.

– Che cos'hai detto? – si alza in piedi Maicol. – Ripetilo se hai il coraggio!

– Sei un piangina! Come tutti gli interisti. Lo dice anche il mio papà – lo sfida Filippo alzandosi in piedi a sua volta.

Per fortuna che è suonata la campanella prima che si prendessero a spintoni. Ma appena siamo rientrati in aula la maestra era lì, a braccia conserte: – Allora, sentiamo: chi vuole essere interrogato per primo?

Io e Filippo ci guardiamo in faccia con l'espressione di due condannati a morte. «Massì, cinque minuti prima o cinque minuti dopo fa lo stesso» mi dico, alzando la mano.

– Riccardo, vieni. Che cos'avevate da studiare per oggi?

– Io...

– Riccardo, hai studiato?

– Ma certo!

– Allora sentiamo!

– Ehm... Ce l'ho – mento spudoratamente. – Dovevamo studiare... Studiare...

– Sì???

– Storia!

La classe esplode in una risata che irrita ancora di più la maestra.

– Senti, Riccardo, non farmi perdere tempo: quali sono i nomi dei sette re di Roma?

Da quel che ne so io, Roma ne ha avuto solo uno di re e si chiama Francesco Totti. Me lo ricordo ancora il giorno in cui ha lasciato il calcio circondato da un intero stadio in lacrime, colorato di giallorosso. Ecco, io un re me lo immagino come lui, amato e venerato dalla sua gente, anche se dubito che la maestra capirebbe.

– Vabbe', dai. Vai a posto e portami il diario.

Me ne sono tornato negli spogliatoi, cioè al banco, con la coda tra le gambe e la mano a massaggiarmi la pancia. Ecco, le sta bene alla mamma: se mi avesse fatto restare a casa com'era giusto non avrei preso un'insufficienza in storia. Tornando a casa con la nonna ho pensato: «Stasera sono guai», e infatti, appena la mamma ha messo piede nell'ingresso, aveva una faccia che lasciava poche speranze. E dire che ho passato tutto il pomeriggio a chiedermi quale fosse il modo migliore di dirglielo, dimenticando che con il registro elettronico lei sa i miei voti praticamente in tempo reale.

Guardandola negli occhi, qualcosa mi ha fatto capire che con lei, come con la maestra, non avrebbe funzionato la storia di Francesco Totti. Così me ne sono stato in silenzio a sorbirmi la ramanzina, sempre massaggiandomi la pancia perché mi fa ancora male. Poi sono andato a letto presto, perché non avevo fame, e poi perché l'aereo di papà atterra tardi...